

lire. Ciò è ormai ammesso anche dalla stampa moderata. Camilla Cederna nel libro *Pinelli - Una finestra sulla strage* cita giustamente, a questo proposito, un articolo apparso il 4 agosto 1971 sul *Corriere della sera* nel quale si afferma che la « strategia della tensione » è stata « tipicamente fascista » e che « Borghese aveva sicuramente trovato dei finanziamenti. Aveva ordinato ai suoi uomini di infiltrarsi in movimenti estremisti della parte opposta: soprattutto anarchici, col compito di aumentare la tensione nel paese e produrre una situazione di allarme e di aspirazione allo ordine. Una serie di date potrebbe avere correlazioni segrete. Borghese andò organizzandosi tra la primavera e l'inizio dell'estate del '69. Il fronte « Italia Unita » si costituì il 7 novembre. Il 19 moriva la guardia Annarumma. Il 12 dicembre ci fu la strage di piazza Fontana, che assai probabilmente fu dovuta a un calcolo sbagliato, ma che aveva tutta l'aria di voler essere una delle tante mosse calcolate per aumentare la tensione ».

In realtà la tattica del « tanto peggio tanto meglio » giova al disegno reazionario. Vi ricorsero negli anni trenta i nemici della Spagna repubblicana, stanno ora usando nel Cile gli avversari di Allende. Lo sviluppo conseguente della democrazia — quando il movimento operaio organizzato ha raggiunto la coscienza della propria forza e si è dato una guida politica sicura, capace di estenderne l'influenza nella società civile e di procacciargli una rete ampia di alleanze — diviene un pericolo mortale, anzi il principio della fine, per le forze della conservazione e del privilegio, che si avvalgono dei mezzi della democrazia formale come di uno strumento di dominio. Poi-

ché anche il governo e lo Stato cominciano, per il nuovo ruolo democraticamente raggiunto dalle forze popolari, a cessare di essere meramente il comitato d'affari della borghesia, la destra economica e politica tende a riconquistare il proprio potere assoluto sostituendo la norma democratica con l'autoritarismo aperto. Per ottenere questo risultato, però, deve prima conquistarsi una base di massa dimostrando che la democrazia è sinonimo di insicurezza sociale, regresso economico, disordine e violenza. Ciò vale specialmente per un paese come l'Italia, nel quale il capitalismo retrivo ha già fatto ricorso una volta alla dittatura terroristica e la riconquista delle libertà democratiche è avvenuta attraverso la sconfitta della organizzazione armata del fascismo e del suo sistema politigo, ma lasciate pressoché intatte le radici economiche e sociali che

tendono naturalmente a riprodurli.

In siffatte condizioni le riforme divengono l'avvio irreversibile a un rinnovamento totale della società, acquistano cioè una incisività rivoluzionaria, in quanto eliminano le basi del potere delle vecchie classi dirigenti. Sconfitte sul terreno democratico, queste reagiscono con i mezzi della sovversione reazionaria. La strage di piazza Fontana e gli altri attentati, come il conato offensivo neofascista di fronte al quale adesso ci troviamo, si collocano in tale quadro, nel cui sfondo si profilano il tentativo tambroniano del 1960 e quello, collegato con il Sifar, del 1964.

Nonostante i suoi limiti, i suoi errori e le sue nefaste divisioni, il movimento operaio e democratico ha saputo finora impedire l'attuazione di tale piano restauratore. Due anni non sono passati invano dal fisco dicembre del 1969. Il

partito della crisi che in quella torbida atmosfera voleva lo scioglimento delle camere, nuove elezioni, in realtà una drastica svolta a destra che avrebbe favorito la ripresa del dominio conservatore, è stato sconfitto. Aver conseguito tale risultato è indubbiamente merito dell'azione politica portata avanti con tenacia e con coerente senso di responsabilità dal partito socialista che, pur con i suoi limiti, ha saputo assicurarne l'attuazione. E' merito altresì e soprattutto della mobilitazione delle masse operaie e popolari, coscienti della forza che ad esse deriva, per la conquista effettiva di una convivenza sociale fondata sulla libertà e sulla giustizia, dallo sviluppo conseguente della democrazia. La politica delle riforme è stata, sia pure con mille remore, continuata nonostante gli enormi ostacoli che vi si frappongono. I sostenitori del disegno reazionario persistono nel tentativo di raggiungere lo scopo che si prefiggono e per il quale dovevano servire anche le bombe di Milano, ma sono costretti a manifestarsi con il loro vero essere, che è quello del neofascismo. Ad esso la volontà popolare ha già significato il proprio intransigente rifiuto con dimostrazioni formidabili, per la forza derivante dall'unità, come quella del 28 novembre 1971 a Roma.

La strada giusta per la difesa e per il consolidamento della democrazia è questa. Ed ha già contribuito a mettere in moto anche chi finora aveva trascurato di applicare la legge del 1952 contro il neofascismo. La sovversione sanfedista è però soprattutto l'indice dei problemi tuttora non risolti della società italiana. Soltanto con mezzi politici potrà essere definitivamente eliminata. E' il governo che ha tale compito. Le riforme sociali conseguentemente realizzate sono l'adeguata risposta ai fomentatori della violenza, ai capi occulti della sovversione reazionaria, ai mandanti degli attentati criminali.

GASTONE DUSE